

# Reti di mobilità e forme migratorie a Milano nell'età moderna

**MARINA CAVALLERA**

marina.cavallera@unimi.it  
*Università di Milano*

The hegemonic role of Milan in the XVI-XVIII centuries is due to the Medieval heritage of a complex network of channels and roads, linking the town to other centers and the surrounding rural country. The opportunities offered by its transport systems encouraged a continuous flow of workers, arriving from the Alpine districts and from the agricultural areas. Immigrants were occupied in transportation of various goods, and many were skilled artisans requested mainly by the flourishing building industry. The ruling classes played an important role in promoting immigration too, since most of them had bilocal or multilocal behaviours, as a result of their links with the distant Monarchy and of their commercial and financial activities.

*Keywords: Migrant networks; Modern Age; Skilled migrants; Labour mobility.*

## Introduzione

Solo da pochi decenni si sta delineando un quadro storiografico attento ai sistemi di mobilità e di emigrazione della Milano e della Lombardia di Antico Regime. Benché questi fenomeni non fossero del tutto sconosciuti e si fossero già manifestati in più modi nell'ambito di ricerche volte ad altri obiettivi, era necessaria una puntuale focalizzazione su tali specifiche questioni per poterne percepire l'intensità e il forte impatto sia sulle strutture sociali dei luoghi di partenza, sia su quelle d'arrivo (Bevilacqua, De Clementi, Franzina, 2002; Arru, Ramella, 2003; Arru, Caglioti, Ramella, 2008). Minore attenzione si è generalmente prestata all'incidenza del complesso quadro geopolitico di cui Milano è sempre stata perno e a quelle sue strategie che nel passato favorirono l'intensificarsi della mobilità sul suo territorio. La costruzione di strutture interne e di reti di rapporti con il mondo ester-

no, la presenza di antiche e nuove vie di transito sempre meglio attrezzate e sempre più frequentate sono tutti elementi che sottolineano la sua persistente centralità e la funzione di catalizzatore di “risorse umane” e di beni indispensabili alla sua crescita interna nonché alla costruzione di un complesso sistema di rapporti con il mondo esterno.

### **La crescita di Milano: il controllo delle strade, delle acque, della mobilità**

Milano condivide con molte altre città italiane quelle caratteristiche che Giorgio Chittolini (1991; 1996, 2015) ha delineato da tempo come loro specifiche peculiarità: anch’essa, infatti ha precocemente guardato al di là delle proprie mura imponendo logiche politiche ed economiche, sottomettendo i contadi e i loro antichi feudatari, di fatto costretti a diventare “cittadini”, contribuendo in tal modo alla crescita della realtà demografica urbana, ma anche alla definizione di quelle logiche destinate a contrassegnare qui la peculiarità dei rapporti fra centro e periferia. Questo particolare aspetto del fenomeno di inurbamento delle élite è stato indagato soprattutto in quanto preludio alla formazione dello “Stato regionale”, meno per gli effetti sulla mobilità geografica e sociale che questo ha comportato. Nel caso di Milano, l’incidenza di tale nuova formazione statale sull’orientamento dei sistemi migratori è pure leggibile in modo trasversale, sia guardando alle forme di mobilità/emigrazione interne, quelle connesse in modo più diretto alla costruzione e all’evoluzione dei rapporti fra Milano e il suo contado, sia considerando quelle a più lungo raggio che si correlavano a realtà esterne, fondamentali soprattutto per i mercanti, sovente supportate e garantite mediante accordi politici a livello internazionale.

Anche Fernand Braudel sottolineava che «ogni città importante richiede una zona di rifornimento a misura delle sue dimensioni» (Braudel 1979: 16), una considerazione scontata (Fasano Guarini, 1982; Ginatempo, Sandri, 1990) ma in base alla quale John Mathieu (2000) ha tentato di ricostruire le aree di approvvigionamento delle città padane e pedemontane e di rileggere i loro rapporti con il mondo alpino. Il potenziamento delle strade con la realizzazione di importanti infrastrutture fu strategico per una Milano già privilegiata grazie alla presenza di vie d’acqua naturali, migliorando le possibilità di approvvigionamento dei suoi mercati (Vercelloni, 1987; Cavallera, 2019; De Luca, 2019: 34-49). Il Naviglio Grande in particolare completava un lungo e funzionale percorso via acqua: attraverso il Ticino si raggiunge verso Nord il Lago Maggiore e verso Sud il Po e l’antica

via del sale veniva direttamente collegata a Milano (Cavallera, 2007a). Già ai tempi di Ludovico il Moro erano ridimensionate in parte quelle problematiche di carattere spazio/temporale che rendevano difficoltosi i trasporti e la conservazione dei cibi e agli inizi dell'età spagnola Giovanni Battista Settala ribadiva la necessità di mantenere sempre efficienti tali infrastrutture «à fine di poter menare con pochissima spesa i frutti delle possessioni, delle quali incomparabil commodità il Popolo nei bisogni, che accaggiono ogni giorno, perpetuamente si havesse à servire» (Settala, 1589: 7). Poter “entrare nella città” agevolmente anche per i mercanti era indispensabile, malgrado il pagamento del Dazio della catena, così, come vecchi pedaggi e nuovi dazi si riscuotevano alle porte di Milano (Parziale, 2009).

Nell'andirivieni degli approdi milanesi si muovevano facchini e “brentadori” così come avveniva ad esempio presso il porto di Genova (Massa Piergiovanni, 1995). Sono queste figure che rientrano nel quadro delle migrazioni di mestiere e sempre fondamentali per l'organizzazione dei trasporti<sup>1</sup>. Divisi in gruppi solo in parte milanesi, venivano in prevalenza dai Baliaggi ticinesi e dalla Valle Canobina ed erano sovente in conflitto fra loro<sup>2</sup>. Tali gruppi diedero vita a “imprese” capaci di contrattare condizioni con il Vicario del Tribunale di Provvisione: loro garantivano la continuità di un servizio indispensabile spartendosi i compiti alle porte della città (Ceschi, 1991; Mocarelli, 2007). Descritti nelle fonti letterarie coeve come uomini rudi e robusti, sovente litigiosi (Isella, 1993: IX-LXII), costoro si dovevano però assumere anche impegni complementari che per i brentadori consistevano nello spegnere gli incendi<sup>3</sup> e nel presentarsi al pari dei facchini con «badili e zappe» per «scavar fossati ove richiesto»<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Archivio Storico Civico di Milano (d'ora in poi ASCMi), Materie, cart. 362.

<sup>2</sup> ASCMi, Materie, cart. 362. Rimando alle numerose gride emanate nel corso del sec. XVII dal Vicario di Provvisione; 13 settembre 1647; 23 gennaio 1648; 18 luglio 1658; 11 dicembre 1670; 10 settembre 1678 ecc.

<sup>3</sup> ASCMi, Materie, cart. 362 Notifica di multa del Vicario di Provvisione del 3 gennaio 1503 ai brentadori che abitavano nei pressi del Duomo «per non essere corsi con le brente ad estinguere l'incendio». Costoro dovevano risarcire ciascuna vittima con 20 soldi.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Milano (ASMi), Panigarola Libri Statutorum, 25: il Duca di Milano atti del 22 maggio 1522 “Contra Brentadores” in cui si ordina a tutti i facchini e brentadori di andare al Broletto Nuovo con «badili e zappe» dove il Vicario di Provvisione loro «ordinerà ciò che haveranno da fare»; ASMi, Panigarola Libri Statutorum, 26, la grida del 18 settembre 1523 di Francesco Sforza che impone «a tutti li fachini, portatori, brantatori e villani et laboratori se movano in questa città e borghi si debbano andare et al più tardo in termine de hona ora ritrovarsi alle porte dove habitano con zape et badili per obedir et exeguire quanto gli serà ordinato et comandato per li capitanei de le porte di questa città».

Soprattutto in tempi difficili come quelli di inizio Cinquecento tali frequenti richieste divennero una regola per uomini ormai strutturalmente integrati nel tessuto urbano, dove da tempo ormai erano organizzati in corporazioni e confraternite<sup>5</sup>. Entravano nel medesimo quadro anche “naviroli” osti e postari in parte “provinciali” e tenuti a dar conto della mobilità degli uomini soprattutto là dove sistemi di comunicazione più rapidi ridefinivano le logiche di misurazione del tempo nei suoi rapporti con lo spazio e viaggi meno onerosi rendevano più agili i contatti, più veloce il correre delle notizie e dove gli scambi delle informazioni erano in crescita.

Tra medioevo ed età moderna gli equilibri fra realtà interna alla città e mondo esterno cambiavano: una marea montante di poveri, di vagabondi forestieri e di “cingari” veniva in città a questuare e a cercare assistenza (Zardin, 1995; Tumminelli, 2019). Pertanto una legislazione milanese inizialmente volta più che altro a disciplinare l’accesso entro le sue mura ormai imponeva divieti accusando tali categorie di essere portatrici di malattie contagiose. All’aprile del 1493 risale il primo bando di espulsione conosciuto<sup>6</sup> e all’anno successivo la grida «Contra montanarios et valleranos mendicantes pro morbo», in cui si minacciava la forca a chi tentasse di entrare in Milano. Emergeva tuttavia anche l’esigenza di distinguere da questa categoria coloro che chiedevano l’accesso «per cause legittime di fare fazende» o perché erano «Homeni di lavoro, portatori di riso et altri lavoratori manuali»<sup>7</sup>.

Ma, pur sempre “forastieri in Milano” costoro rappresentavano comunque la fascia sociale più misera e pertanto furono comunque sottoposti a norme preventive, in considerazione delle pessime condizioni sanitarie in cui erano costretti a «vivere et dormire loro male» in luoghi fatiscenti, in sottotetti sovraffollati in una città caratterizzata da una «stratificazione sociale verticale» (D’Amico, 1994: 286). E se nel Cinquecento le guerre e le carestie furono causa di un pesante aumento del pauperismo e del vagabondaggio e i timori del contagio inducevano le autorità cittadine a negare l’accesso entro le mura urbane, il Magistrato di sanità prendeva nuove misure contro il sovraffollamento interno, imponendo «a tutti i facchini, battilane,

<sup>5</sup> Su tale questione diviene fondamentale per noi quello che veniva definito il «paratico dei brentadori di Pavia» del 1533 in ASCMi, Materie, cart. 362

<sup>6</sup> ASMi, Panigarola – Libri Statutorum, 23: 1438-1501. Bando di espulsione citato da Tumminelli, 2019: 208-209.

<sup>7</sup> ASMi, Panigarola – Libri Statutorum, 23, grida dell’8 agosto 1494 e del 9 aprile 1496 «Mendicantes recedant ... ».

ciabattini e simili» di non tenere più di due letti per camera e che «dormano più di due al più tre persone per letto»<sup>8</sup>.

Fra tardo medioevo e prima età moderna erano state dunque gettate le basi di un processo di lungo corso che vedeva la città ambrosiana costruire e rafforzare la propria centralità dotandosi di infrastrutture importanti e di onerosa realizzazione. La sua *leadership* si era già definita attraverso un controllo del territorio necessario per gli approvvigionamenti dei suoi mercati quanto per l'apertura e la sicurezza delle strade. Pertanto la forte accentuazione della mobilità degli uomini qui appare effetto di regole dettate dagli organismi cittadini che continuarono a definirne le fondamenta del "vivere civile", coadiuvati dai sistemi corporativi (Zanoboni, 1996; De Luca, 1999; Corsi, 2020), confraternali e assistenziali (Gazzini, 2006), nonché dalle logiche organizzative promosse dalla Chiesa (Zardin, 2012 e 2020). Tali strumenti istituzionali e normativi nelle loro grandi linee rimasero poi invariati anche nel corso dell'Età moderna (Beonio Brocchieri, 1992) ed essi, affiancati dalle organizzazioni sociali supportarono una mobilità continua attivata fra più poli, fra mondo urbano e centri rurali, ma anche fra diverse realtà del contado, e in tale ultimo caso prescindendo sovente anche dalle interferenze della città egemone (Ceschi, 1992; Radeff, 1998 e 2007).

Per l'età moderna gli studi su norme e regole che supportarono i rapporti fra vallate alpine e centri mercantili pedemontani e fra questi ultimi e le terre della bassa pianura, fra zone di lago e di fiume, fra centri maggiori e minori si sono avviati precocemente rispetto a quelli riguardanti altre aree del territorio lombardo (Gardi, Knapton, Rurale, 2001; Cavallera, 2000; Guzzi Weeb, 1992). Qui una mobilità continua e multidirezionale costituisce il tessuto connettivo fra mondo agricolo e realtà produttive dell'artigianato, fra città e quei centri minori dove ebbero sviluppo attività diverse da quelle agricole e dove esse si inserirono (Beonio Brocchieri, 1987 e 2000). Il progressivo dilatarsi delle aree coinvolte in tale fenomeno si sarebbe poi ulteriormente definito secondo le caratteristiche di una regione economica dalle speciali prerogative (Mocarelli, 1996; Carera, 2000): al di là dei confini della città di Ambrogio, l'attivazione di sempre nuove dinamiche rinnovava le stesse sue prospettive consentendole comunque di rimanere al centro di un sistema in cui nuove forme migratorie si inserivano. Una Milano sempre al centro di una mobilità continua

<sup>8</sup> ASMi, Sanità – Uffici: Provvidenze generali, 47. Ordini del 6 gennaio 1588

si era costruita proprio attraverso il suo rapporto con il circostante contado, definendo una condizione sostanzialmente osmotica di reciprocità, costruendo sempre più estese reti di relazione con altre realtà politiche ed economiche. Ma soprattutto va registrato che quei fenomeni di mobilità e/o migrazione sempre coinvolsero, come qui di seguito vedremo, tutte le gerarchie sociali e che proprio nella costruzione di lungo corso dei rapporti tra la città egemone e territori ad essa assoggettati essi assunsero connotazioni specifiche.

### **Nell'età moderna: fra tradizione e nuovi orientamenti**

In questi ultimi decenni i vecchi paradigmi legati all'idea della sedentarietà in rapporto all'età moderna sono saltati e ciò appare evidente anche negli studi recenti sul caso di Milano e dell'area lombarda. I vecchi orientamenti avevano trovato supporto nella confessionalizzazione posttridentina: Carlo Borromeo è stato considerato per eccellenza il modello del vescovo cattolico (Jedin – Alberigo, 1985; Prodi, 1985), fautore di forme di disciplinamento (Montanari, 1987) e di controllo sulla società tutta, anche su quella laica. Ne è derivata l'immagine di una popolazione lombarda raccolta stabilmente all'ombra del campanile del proprio villaggio o del proprio rione e in particolare per i mercanti vi furono divieti al contatto con il mondo riformato che, per quanto disattesi, soprattutto dopo le paci della Westfalia ci riconducono al clima della Controriforma (Page Moch, 1992).

E tuttavia Visite pastorali del prelado e *Status animarum* che proprio lui fece stilare dai parroci della sua diocesi testimoniano l'esistenza in area lombarda, di forme migratorie di mestiere legate alla consuetudine<sup>9</sup>. In villaggi sperduti delle terre alpine esistevano confraternite consociate a quelle di città dove vi era stato il flusso migratorio degli abitanti; tali istituzioni supportavano tradizioni consolidate di assistenza in ambito spirituale e materiale. Tra le mete principali per questi migranti, accanto a Milano erano Roma, Napoli, L'Aquila e Palermo. Cadevano allora tanti preconcetti dando spazio alle indagini su mobilità ed emigrazione anche per l'area lombarda. A determinarla erano fattori diversi, da quello confessionale e religioso a quello economico, dalle esigenze politiche, di governo e militari, da quelle di lavoro a quelle volte alla formazione culturale

<sup>9</sup> Si veda lo *Status Animarum* del villaggio di Morazzone, pieve di Carnago nel Varesotto, (cfr. Della Gasperina e Mastorgio, 1991: 160-171) relativo al 1574 e al 1597 (ASDM, Visite pastorali alla pieve di Carnago – Castelseprio, vol. XXVII, f. 10).

e alla produzione d'arte. Anche il modello di governo spagnolo doveva interferire con la vita dei milanesi apportandovi cambiamenti: le stesse misure di espulsione di quegli ebrei che pure avevano sempre svolto importanti funzioni sui mercati lombardi e gestito il sistema dei prestiti (Caffiero, 2014; Shlomo, 1982) lasciavano vuoti che nuovi mercanti e banchieri, soprattutto genovesi dovevano colmare; lo stesso Carlo Borromeo incentivò l'istituzione dei Monti di Pietà.

Una rilettura delle fonti ha aperto nuove prospettive, consentito l'individuazione di affacci e paradigmi diversi e messo in luce l'ampiezza e l'importanza dei fenomeni migratori nella Lombardia dell'Età moderna. La consuetudine alla mobilità qui appare prismatica e multidirezionale: non interessava soltanto il mondo popolare, ma la società tutta. Se infatti consideriamo all'interno del paradigma migratorio gli stessi ben noti ruoli politici e sociali, lo stile di vita, gli interessi economici e culturali degli esponenti della nobiltà lombarda, ne cogliamo le caratteristiche nelle stesse dinamiche di governo, nei frequenti viaggi, spostamenti a volte solo temporanei, in altri casi per lunghi periodi e che per taluni si trasformavano in migrazioni senza più ritorno. Le molte biografie di illustri personaggi milanesi e lombardi, di cui quelle tracciate nel secolo XVII da Gualdo Priorato (1674) ne sono una chiara testimonianza, riflettono tale condizione, non diversamente dalla stessa vita dell'autore. Gli stessi membri di casa Borromeo, le cui fortune nel secolo XVI si legano al tempo stesso alla Chiesa, a Roma e alla Corte madrilena oltre che a Milano e alle loro terre del Lago Maggiore (Annoni, 1987 e 1988), alternano la loro presenza in luoghi diversi e a tutt'oggi il consistente numero dei loro palazzi di città e delle loro ville, delle loro proprietà, siano esse feudali o solo allodiali, lo convalidano. Le loro, come in molti altri casi, sono presenze frequenti di cui una documentazione sia di natura istituzionale, sia di carattere privato da testimonianza (Besozzi, 1995). Ne emergono i contatti diretti e costanti di queste élite con le popolazioni di borghi e villaggi, le forme di *patronage* reiterate per generazioni e con reciproco vantaggio che confermano quanto già a suo tempo Domenico Sella (1982: 247-286) aveva rilevato. Un ulteriore esempio, sempre tra il Lago Maggiore e Milano è rintracciabile nelle politiche dei Morigia, titolari del feudo di Frino, delle Degagne e legati per consuetudine al borgo libero di Pallanza (Bruno, 2007; Levati, 1977), tutte terre di produzione di legname e di carbone di legna. Gli interessi in questo settore orientarono i comportamenti del casato anche nei confronti della popolazione tutelandone le attività anche sul mercato milane-

se dove, presso il loro palazzo si moltiplicarono le “sciostre” affittate ai loro protetti. Sintonia di intenti e consenso favorirono in questo caso la promozione delle attività e non mancarono casi di famiglie che fecero fortuna, come i Taccioli (Levati, 1977).

Dalla plurilocazione delle élite lombarde derivavano dunque molteplici effetti sia quando queste restavano all’interno dello Stato, sia quando ne erano lontane in missione: già si veda l’esempio dei percorsi ancora tre-quattrocenteschi dei Castiglioni (Vaglianti, 1998). Casati ad un tempo milanesi e provinciali, maggiori o minori avevano elaborato uno “stile di vita” peculiare che, in fatto di mobilità, non era molto distante da quello di grandi mercanti e banchieri. La complessa società lombarda, coesa nelle sue gerarchie ma ancor fluida, ebbe un irrigidimento con l’arrivo del governo spagnolo, ma neppure all’interno delle nuove categorie cetuali i milanesi rinunciarono ai loro tradizionali compromessi tra realtà nobiliare e mondo economico, tra realtà urbane e rurali.

Tuttavia una società sempre attiva non poteva trascurare le potenzialità offerte dal legame con la Monarchia iberica per cogliere, attraverso questa, le molte possibilità che offriva con l’accesso ai territori ad essa sottoposti. Casati nobiliari chiamati ad assumere nuovi compiti a Madrid non rinunciarono al loro ruolo di *patronage*, promuovendo l’attività all’estero di artigiani, mercanti e artisti del Milanese, favorendo per contro l’introduzione in Milano di nuovi prodotti esotici e di nuove attività. Nel Seicento la contessa Maria Imbonati rientrando dalla Spagna portava con sé domestici «peritissimi nella lavorazione della cioccolata»<sup>10</sup>. A Milano quelle tecniche divenivano patrimonio dei Bianchini, famiglia ticinese al servizio della nobildonna, e proprio la sua protezione consentì loro di migliorare la lavorazione del cacao ottenendone la “privativa”. I privilegi per la produzione del loro “cioccolatte”, per quanto contestati a lungo dalle corporazioni cittadine, da “offellai” e droghieri, farmacisti e rivenditori di bevande al dettaglio, rimasero in vigore fino al 1791 (Cavallera, 2007b).

Come è noto, anche per la nobiltà lombarda nuovi affacci e ampie possibilità di carriera si prospettarono soprattutto in campo militare offrendo a loro volta opportunità di arruolamento a quanti erano al loro servizio; la loro mediazione presenta risvolti interessanti anche per mercanti e banchieri (De Luca, 1996 e 2002). Per la

<sup>10</sup> La documentazione in ASCMi, *Materie*, cart. 346, fasc. 1, «Droghieri et loro università» 1754-1792.

monarchia iberica la mobilità stessa costituiva di per sé strumento di governo: la presenza di militari sul territorio doveva garantire il controllo (Maffi, 2007; Buono, 2009). I vertici delle gerarchie spagnole in Milano, si organizzavano: militari (Ribot Garcia, 1989; Rizzo Mazzocchi, 2000; Rabà, 2016), funzionari e servitori spagnoli (Signorotto, 1996) qui ricostituivano gli equilibri delle fazioni di corte e grazie ai poteri loro delegati portarono nella città ambrosiana le proprie regole e le proprie istituzioni (Novi Chiavarria, 2020).

Se pure cresceva nell'età moderna la diffidenza nei confronti di flussi migratori sempre più ingenti (Pizzorusso, 1990; Liva, 1995), Milano, dopo i contagi del primo Seicento, non respinse quanti avessero un mestiere e, per quanto le corporazioni con i loro statuti interferissero (De Luca, 1999), nell'età del mercantilismo essa favorì l'ingresso di artigiani stranieri<sup>11</sup> oltre che di manodopera dal contado e dai Baliaggi ticinesi. Un tema quest'ultimo delle migrazioni dal mondo alpino da tempo indagato (Fontaine, 1990 e 1993; Albera – Corti, 2000) soprattutto per l'intensa mobilità di mercanti e “maestri da muro” per città in continua crescita (Sella, 1968; Audenino, 1990). A Milano arrivavano imprenditori ma anche cuochi e panettieri, spazzacamini e fornaciai, tessitori, pellettieri, artigiani (Ceschi, 1991 e 1992; Fontana, Leonardi, Trezzi 1998; Albera – Corti, 2000; Parnisari, 2015), mercanti, banchieri (De Luca, 1994 e 2002) e artisti di vario profilo: pittori, scultori, incisori, architetti (Aslan, 1964; Bora, Kan-Rossi, Porzio, 1998; Rossari Scotti, 2005). A Milano operava una moltitudine di “stranieri” la cui appartenenza ad una “Nazione” appariva per molti aspetti strategica, definendo identità che si consolidavano mediante la presenza di quelle istituzioni di carattere sociale, assistenziale e religioso (Zardin, 2020; Novi Chiavarria, 2020; Prosperi, 2016) che costituiscono uno dei tratti distintivi di tali reti migratorie (Merzario, 1984 e 1989; Fontaine, 1998; Fornasin – Zannini, 2002; Lorenzetti, 2020). Né qui hanno minore importanza i legami tra emigrante e realtà originarie là dove sempre risiede una parte importante della famiglia, dove i migranti continuano ad avere proprietà e il fuoco viene mantenuto acceso con la presenza delle donne, madri, mogli e figlie, nonché bambini ed anziani (Lorenzetti – Merzario, 2005). Ciò costituisce per lui un punto di riferimento non solo dal punto di vista sentimentale, ma anche a

<sup>11</sup> Cfr. ad es. il Gridario del Governatore Luis de Benavides Carrillo, Grida del 7 marzo 1649, pp. 78-79.

livello pratico. Proprio sul piano professionale, i rapporti con le élite locali al pari di quelli di parentela facilitarono scelte di formazione e cooptazioni in campo lavorativo (Fontaine, 1990 e 1996; Cavallera, 1998 e 2001), suggeriscono proiezioni in un “altrove” in cui tendono a ricostituirsi logiche e rapporti presenti nei paesi di provenienza.

In tutto questo non è dunque secondaria neppure la funzione delle élite quando la loro stessa mobilità continua, diventava volano di nuove prospettive anche per coloro che a vario titolo si avvantaggiavano della loro protezione: è questo un tema sul quale indagini attente potrebbero portare a risultati importanti, consentendo la comprensione di dinamiche che riuscivano ad innestarsi su realtà sempre diverse, consentendo esperienze nuove e innovative.

## Bibliografia

- Albera, Dionigi; Corti, Paola (a cura di) (2000). *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*. Cavallermaggiore: Gribaudo.
- Annoni, Ada (1987). Lo Stato Borromeo. In Società gallaratese di Storia patria (a cura di), *L'Alto Milanese all'epoca di Carlo e Federico Borromeo. Società e territorio* (27-102). Gallarate: Società gallaratese di Storia patria.
- Annoni, Ada (1988). Fisco regalie e feudi tra Cinque e Seicento. In Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (a cura di), *Rapporti tra città e campagna dal Medioevo all'età moderna* (63-102). Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- Arru, Angiolina; Ramella, Franco (a cura di) (2003). *L'Italia delle migrazioni interne: donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*. Roma: Donzelli.
- Arru, Angiolina; Caglioti, Daniela Luigia; Ramella, Franco (a cura di) (2008). *Donne e uomini migranti: storie e geografie tra breve e lunga distanza*. Roma: Donzelli.
- Aslan, Edoardo (a cura di) (1959-1964). *Arte e artisti dei laghi lombardi*. Como: Antonio Nosedà.
- Audenino, Patrizia (1990). *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*. Milano: Franco Angeli.
- Beonio Brocchieri, Vittorio (1987). La manifattura rurale nella "pars alpestris" dello Stato di Milano fra XVI e XVII secolo. *Archivio Storico Lombardo*, CXIII: 9-46.
- Beonio Brocchieri, Vittorio (1992). Artigianati manifatture e protoindustrie fra città e campagna: la Lombardia del XVI secolo. *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*, 14: 193-209.
- Beonio Brocchieri, Vittorio (2000). «Piazza universale di tutte le professioni del mondo». *Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola*. Milano: Unicopli.
- Besozzi, Leonida (1995). Famiglie e uomini della società locale e la presenza dei Borromeo. In Società storica varesina (a cura di), *La città di Angera feudo dei Borromeo sec. XV - XVIII* (117-148). Gavirate: Nicolini.
- Bevilacqua, Pietro; De Clementi, Andreina; Franzina, Emilio (a cura di) (2001-2002). *Storia dell'emigrazione italiana*. Roma: Donzelli.
- Bora, Giulio; Kahn-Rossi Manuela; Porzio Francesco (a cura di) (1998). *Rabisch. Il grottesco nell'arte del Cinquecento. L'Accademia della Val di Blenio, Lomazzo e l'arte Milanese*. Lugano-Milano: Skira.
- Braudel, Fernand (1981). *I giochi dello scambio. Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV - XVIII)*. Torino: Einaudi.
- Bruno, Andrea (2007). Tra vie d'acqua e percorsi di montagna. Intra, Palanza e le degagne dei Morigia. In Marina Cavallera (a cura di). *Lungo le antiche strade. Vie d'acqua e di terra: Stati, giurisdizioni e confini nella cartografia dell'età moderna* (247-268). Busto Arsizio: NOMOS.
- Buono, Alessandro (2009). *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*. Firenze: Firenze University Press.

- Caffiero, Marina (2014). *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*. Roma: Carocci.
- Carera, Aldo (2000). *I confini dello sviluppo. La regione economica lombarda come questione storiografica*. Milano: EDUCatt.
- Cavallera, Marina (1998). Imprenditori e maestranze: aspetti della mobilità nell'area prealpina del Verbano durante il secolo XVIII. In Giovanni Luigi Fontana, Andrea Leonardi, Luigi Trezzi (a cura di) *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea* (75-116). Milano: Cuesp.
- Cavallera Marina (2000). Il luogo della mediazione e dello scambio. Città e "borghi grossi" prealpini (secoli XVII – XVIII). *Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen*, 5: 139 – 156.
- Cavallera, Marina (2001). Ceti dirigenti e circolazione dell'informazione nella zona dei laghi lombardi (secolo XVIII). In Andrea Leonardi (a cura di). *Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina* (95-114). Trento: Università degli Studi di Trento.
- Cavallera Marina (a cura di) (2007a). *Lungo le antiche strade. Vie d'acqua e di terra: Stati, giurisdizioni e confini nella cartografia dell'età moderna*. Busto Arsizio: NOMOS.
- Cavallera, Marina (2007b). Società e cultura del caffè e del cioccolato nella Milano del Settecento. In Roberto Romano e Francesco Chiapparino (a cura di), *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e in Svizzera (XVIII – XX sec.)* (239-266). Milano: Franco Angeli.
- Cavallera, Marina (2019). Milano e i laghi prealpini. Spazi e ruoli di una città nella prima Età moderna. In Dattero: 31-48.
- Ceschi, Raffaello (1991). *Bleniesi milanesi. Note sull'emigrazione di mestiere dalla Svizzera italiana*. In *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI – XVIII*, numero monografico del *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 103: 49-72.
- Ceschi, Raffaello (1992). Emigrazioni dalla montagna alla montagna. In *Migranti*, numero monografico di *Archivio Storico Ticinese*, 111: 5-36.
- Ceschi, Raffaello (1993). *Artigiani migranti della Svizzera italiana (secoli XVI-XVIII)*. *Itinera*, 14: 21-31.
- Chittolini, Giorgio (1991). *Introduzione*. In Giorgio Chittolini e Dietmar Willoweit (a cura di). *Statuti, città e territori in Italia e in Germania tra medioevo ed età moderna* (7-45). Bologna: il Mulino.
- Chittolini, Giorgio (1996). *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV - XVI)*. Milano: Unicopli.
- Chittolini, Giorgio (2015). *L'Italia delle civitates: grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*. Roma: Viella.
- Corsi, Alessandro (2020). Le confraternite di forestieri a Milano in Età moderna. Tra mecenatismo privato e tutele delle identità "nazionali". In Pagano: 189-222.
- D'Amico, Stefano (1994). *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinquecento e Seicento*. Milano: Franco Angeli.
- Dattero, Alessandra (a cura di) (2019). *Milano, città d'acqua e di ferro. Una metropoli europea fra XVI e XIX secolo*. Roma: Carocci.

- Della Gasperina, Diego; Mastorgio, Carlo (1991). *Morazzone storia di una comunità*. Varese: ASK edizioni.
- De Luca, Giuseppe (1996). *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*. Milano: Il Polifilo.
- De Luca, Giuseppe (1999). *Mercanti imprenditori élite artigiane e organizzazioni produttive: la definizione del sistema corporativi milanese (1568-1627)*. In Alberto Guenzi, Paola Massa e Angelo Moiola (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna (79-116)*. Milano, Franco Angeli.
- De Luca, Giuseppe (2019). *Storia del finanziamento delle infrastrutture in Europa: dalle «vie» romane alla cartolarizzazione*. In Id. e Roberto Tasca (a cura di), *Finanziare le infrastrutture. Storia, innovazioni e teoria dalle «vie» romane al partenariato pubblico privato (15-88)*. Bologna: il Mulino.
- Fasano Guarini, Elena (1982). La politica demografica delle città italiane nell'età moderna. In SIDES, *La demografia storica delle città italiane (149-189)*. Bologna: Clueb.
- Fontaine, Laurence (1992). *Les Alpes dans le commerce européen (XVIe - XVIIIe)*. *Itinera*, 12: 130-151.
- Fontaine, Laurence (1993). *Histoire du colportage en Europe XVe - XIXe siècle*. Paris: Albin Michel.
- Fontaine, Laurence (1996). *Données implicites dans la construction des modèles migratoires alpins à l'époque moderne*. *Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen*, 3: 25-35.
- Fontana, Giovanni Luigi; Leonardi, Andrea; Trezzi Luigi (a cura di) (1998). *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*. Milano: Cuesp.
- Fornasin, Andrea; Zannini, Andrea (a cura di) (2002). *Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità del popolamento dello spazio urbano (secoli XVI - XX)*. Udine: Forum.
- Frigerio, Pierangelo; Pisoni, Pier Giacomo (1977). *Il Verbano del Morigia*. Intra: Alberti.
- Gazzini, Marina (2006). *I volti molteplici della «schola» medioevale. Confraternite e corporazioni*. In Ead. (a cura di). *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano (59-81)*. Bologna: Clueb.
- Gardi, Andrea; Knapton, Michael; Rurale, Flavio (2001). *Montagna e pianura scambi e integrazione nell'area padana in età moderna*. Udine, Forum.
- Ginatempo, Maria; Sandri, Lucia (1990). *L'Italia delle città. Il popolamento urbano fra Medioevo e Rinascimento*. Firenze: Le Lettere.
- Gualdo Priorato, Galeazzo (1674). *Vita e azioni di personaggi militari e politici, descritte dal conte Gualdo Priorato*. Vienna: Michele Thurnmayer.
- Guzzi Weeb, Sandro (1992). *Autonomies locales et systèmes politique alpins: la Suisse italienne aux XVIIe et XVIIIe siècles*. In Jean François Bergier e Sandro Guzzi Weeb (a cura di), *La découverte des Alpes - La scoperta delle Alpi - Die Entdeckung der Alpen*. Numero monografico di *Itinera*, 12: 229-230.
- Isella, Dante (1993). Introduzione. In Giovanni Paolo Lomazzo, *Rabisch (IX-LXII)*. Torino: Einaudi.
- Jedin, Hubert; Alberigo, Giuseppe (1985). *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*. Brescia: Morcelliana.

- Kellenbenz, Hermann (1987). Commercio tra la Lombardia e l'Europa centrale e orientale. In Giorgio Taborelli (a cura di), *Commercio in Lombardia*, II: 95-102. Milano: Amilcare Pizzi.
- Levati, Stefano (1992). Da "Tencin" a banchieri. *I Taccioli: l'ascesa economica e sociale di una famiglia di negozianti tra Ghiffa e Milano*. Banca Popolare di Intra: Intra.
- Liva, Giovanni (1995). Il controllo e la repressione degli «oziosi e vagabondi»: la legislazione in età spagnola. In Zardin: 291-332.
- Lorenzetti, Luigi (2020). Reti, flussi integrazioni. Temi e approcci alle migrazioni sudalpine. In Pagano: 109-135.
- Lorenzetti, Luigi; Merzario, Raul (2005). *Il fuoco acceso*, Roma: Donzelli.
- Maffi, Davide (2007). *Il baluardo della corona. Guerra, esercito finanze e società nella Lombardia secentesca (1630-1660)*. Firenze: Lemonnier.
- Massa Piergiovanni, Paola (1995). *Lineamenti di organizzazione economica di uno Stato preindustriale. La Repubblica di Genova*. Genova: ECIG.
- Mathieu, John (2000). *Storia delle Alpi 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società*. Bellinzona: Casagrande.
- Merzario, Raul (1984). Una fabbrica d'uomini. L'emigrazione dalla montagna comasca (1600-1750 circa). *Mélanges de l'école française de Rome - Moyen Age - Temps modernes*, 96: 161-175.
- Merzario, Raul (1989). *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco*, Bologna: il Mulino.
- Mocarelli, Luca (2007). Braccia al servizio dell'economia: i facchini nella Milano del Settecento. In Igina Lopane ed Ezio Ritrovato (a cura di), *Tra vecchi e nuovi equilibri. Domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea* (633-645). Bari: Cacucci.
- Montanari, Daniele (1987) *Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*. Bologna: il Mulino.
- Novi Chiavarria, Elisa (2020). *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI – XVII)*. Roma: Viella.
- Pagano, Emanuele (a cura di) (2020). *Immigrati e forestieri nell'Italia dell'Età moderna*. Roma: Viella.
- Page Moch, Leslie (1992). *Moving Europeans: Migration in the Western Europe since 1650*. Bloomington: Indiana University Press.
- Parziale, Lavinia (2009). *Nutrire la città. Produzione e commercio alimentare a Milano tra Cinque e Seicento*. Milano: Franco Angeli.
- Parnisari, Francesco (2015). «Andare per il mondo» dalle valli lombarde. *Migrazioni, comunità e culture locali in età moderna*. Milano: Unicopli.
- Pizzorusso, Giovanni (1990). I fenomeni migratori a lungo raggio. Il periodo basso medievale e moderno: secoli XIV – XVIII. In Id. e Matteo Sanfilippo, *Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal basso Medioevo al secondo dopoguerra*, numero monografico del *Bollettino di demografia storica*, 13.
- Prodi, Paolo (1985). Riforma interiore e disciplinamento sociale in san Carlo Borromeo. *Intersezioni*, 5: 273-285.
- Prosperi, Adriano (2016). *Identità. L'altra faccia della storia*. Roma-Bari: Laterza.
- Rabà, Michele (2016). "Stati", "privati" e comunità nel conflitto per l'egemonia in Italia settentrionale (1536-1558). Milano: Franco Angeli.

- Radeff, Anne (1998). Montagnes, plats pays et “remues d’hommes”. *Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen*, 3: 247-266.
- Radeff, Anne (2007). Centres et périphéries ou centralités et décentralités. In Angelo Torre (a cura di), *Per vie di terra. Movimenti di uomini e di cose nelle società di antico regime* (21-32). Milano: Franco Angeli.
- Rizzo, Mario; Mazzocchi, Giuseppe (a cura di) (2000). *La spada y la pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca*. Lucca: Mario Baroni.
- Rizzo, Mario; Ruiz Ibáñez, José Javier; Sabatini, Gaetano (a cura di) (2004). *Le forze del Principe. Recursos instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica*. Murcia: Universidad de Murcia.
- Rossari, Augusto; Scotti, Aurora (a cura di) (2005). *Aspetti dell’abitare e del costruire a Roma e in Lombardia tra XV e XIX secolo*. Milano: Unicopli.
- Sella, Domenico (1968). *Salari e lavoro nell’edilizia lombarda durante il secolo XVII*. Pavia: Editrice succ. Fusi.
- Settala, Giovanni Battista (1589). *Relatione del Naviglio Grande di Milano*. Milano: Pandolfo Malatesta.
- Shlomo, Simonsohn (a cura di) (1982). *The Jews in the Duchy of Milan*. Jerusalem: Israel Academy of Sciences.
- Signorotto, Gianvittorio (1996). *Milano spagnola, Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*. Milano: Sansoni.
- Tumminelli, Maria Gloria (2019). «Desiderando di lasciar detta professione e non andar vagando». Gli zingari nel Ducato di Milano tra emarginazione e convivenza (secc. XV – XVII). In Dattero: 201-226.
- Vaglianti, Francesca (1998). Tra Chiesa e Stato, tra Lombardia e Europa, tra Seprio e Milano. Il cardinal Branda e il casato Castiglioni (sec. XV). In *Cairati, Castiglioni, Martignoni e altri casati locali nel Medioevo* (77-109). Varese: Lativa.
- Vercelloni, Virgilio (1987). *Atlante storico di Milano, città di Lombardia*. Milano: Officina d’arte grafica Lucini.
- Zanoboni, Maria Pia (1996). *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano sforzesca (1450-1476)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Zardin, Danilo (a cura di) (1995). *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all’età spagnola*. Milano: Jaca Book.
- Zardin, Danilo (2012). Beyond crisis: confraternities in modern Italy between the Church and lay society. In Nicholas Terpstra, Adriano Prosperi, Stefania Pastore (a cura di), *Faith’s boundaries. Laity and clergy in Early Modern confraternities* (331-351). Turnhout: Brepols.
- Zardin, Danilo (2020). Reti confraternali per immigrati e forestieri nell’Italia della prima età moderna. In Pagano: 65-108.